

INSIEME



“GLI AMATORI DELLA MUSICA” *Una realtà in crescita*

Il corpo bandistico “*Gli Amatori della Musica*” da otto anni continua a diffondere l'amore per la musica in tutte le sue espressioni, favorendo l'aggregazione e la solidarietà fra i giovani. I cinquanta ragazzi, tutti di età compresa tra i dieci e i venti anni, portano ovunque la fresca ventata della loro verde età, il loro dilagante entusiasmo, il loro genuino senso dell'amicizia e della fratellanza, insomma i loro incontaminati

ideali. Nata nel 1993 in seno all'Università Popolare Comprensoriale Filippese, la banda si è sempre più potenziata sotto l'impulso unanime di tutti i Consigli di Presidenza succedutisi nel

non solo dall'UPCF ma anche dai loro genitori e parenti in qualunque luogo si esibiscano. Il complesso bandistico, da sempre diretto dal Maestro Carmelo Nastasi, è riuscito a farsi

attività intensa e soddisfacente.

Oltre agli innumerevoli raduni bandistici effettuati nelle città di Noto(SR), Riesi(CL), Novara di Sicilia(ME), S. Filippo del Mela (ME) e Santa Teresa di Riva(ME), di grande rilievo sono state la partecipazione, in rappresentanza dell'Italia, alla celebrazione del decimo anniversario della “Convenzione dei Diritti del Bambino” presso il Palazzo dell'ONU a Ginevra, l'esibizione in piazza S. Francesco ad Arezzo e il grande Concerto nella splendida “Piazza della Signoria” a Firenze.

Sono proprio questi risultati positivi che gratificano i sacrifici del solerte dipartimento musicale e incitano “*Gli Amatori della Musica*” a guardare sempre avanti. L'UPCF programma e organizza, inoltre, dei corsi musicali



Il corpo bandistico dell'UPCF: “*Gli Amatori della Musica*”

tempo, dei soci, degli Enti pubblici e privati nonché della cittadinanza filippese.

Sin dalla data di costituzione, il gruppo si rinnova parzialmente ogni anno e le fresche linfe sono attinte dal locale mondo scolastico. Sono ragazzi seguiti amorevolmente

apprezzare in Italia e all'estero per la brillante esecuzione di brani operistici e sinfonici nonché di musiche originali per bande composte da autori contemporanei. L'ottimo curriculum dei giovani musicisti dell'UPCF, rappresenta l'emblema di una

In questo numero:

- Gli amatori della musica...1
- La Filarmonica di Laterina in Sicilia.....2
- Alla riscoperta del Mamertino.....2
- I giochi artificiali del Cav. Tumore.....3
- Un Convegno su Fra Umile.....4
- L'INSERTO: La Battaglia di Milazzo.
- “Mylae 2001”.....5
- Versi di C. Pavese.....6



tenuti da addetti ai lavori, i quali impartiscono gli elementi propedeutici per l'accesso degli adolescenti ai quadri della banda medesima. Attualmente sono circa settanta gli allievi che frequentano con tanta passione le lezioni. Il gruppo bandistico, formato da promettenti giovani filippesi, rappresenta una realtà in crescita che bisogna incoraggiare, sostenere e potenziare a tutti i livelli, senza alcuna riserva, in nome dei valori universali della musica. Quando esiste un fiore dev'essere amato e curato soprattutto da quanti sono inclini alle cose belle, fortunatamente esistenti nella nostra società. ●

Giuseppe Anania

La Filarmonica di Laterina in Sicilia *Si ripete lo scambio culturale con l'UPCF*

La Società Filarmonica "Santa Cecilia" di Laterina (Arezzo) dal 14 al 16 luglio soggiognerà a S. Filippo del Mela per ripetere l'incontro e lo scambio culturale con l'Università Popolare, Comprensoriale Filippese. In precedenza "Gli Amatori della Musica" avevano trascorso alcuni giorni in terra toscana dove, oltre a visitare alcune zone della meravigliosa regione, si erano esibiti insieme ai giovani colleghi della filarmonica di Laterina. "Siamo particolarmente onorati - afferma

Vincenzo

Diolosa, responsabile del dipartimento musicale dell'UPCF- di ricambiare l'ottima e cordiale ospitalità che gli amici di Laterina ci hanno riservato durante il nostro indimenticabile soggiorno.

Per i ragazzi sarà l'occasione per rivivere con il solito entusiasmo, un'esperienza di sicuro interesse.

In futuro cercheremo di ripetere questo interessante scambio culturale, utilissimo per stimolare e far crescere i nostri giovani musicisti".

Sabato 14 luglio i cinquanta musicisti toscani diretti dal

Maestro **Massimo Picchioni**, avranno modo di deliziare sicuramente gli appassionati, eseguendo parte del loro repertorio. Domenica 15 luglio sono previste delle escursioni turistiche a Milazzo, Tindari, Messina e Taormina, per dar modo ai simpatici amici toscani di apprezzare le bellezze e la cultura della terra di Sicilia. Lunedì 16 luglio la filarmonica "Santa Cecilia" e "Gli Amatori della Musica", sfileranno insieme per le vie del paese. ●

Anna Russo

Alla riscoperta del Mamertino *Antico e pregiato vino di Sicilia*

Muoversi con incisività verso l'Indicazione Geografica Territoriale del prestigioso vino Mamertino è stato il motivo fondamentale del convegno che si è svolto nei locali dell'UPCF. Per circa due ore i relatori hanno esposto l'argomento al numeroso pubblico presente

che ha seguito l'evento con interesse. Tematica dell'incontro: "Verso l'IGT mamerentino: la riscoperta delle bontà dei nostri antichi vini siciliani". Il Dott. **Salvatore Restuccia** ha aperto i lavori illustrando il tema riguardante "la Sicilia crocevia di cultura e importanza storica della produzione dei vini di

qualità: il Mamertino". E' stata evidenziata ancora una volta l'ottima qualità di un vino conosciuto ed apprezzato anche in epoca romana e che oggi dovrebbe essere maggiormente rivalutato e proiettato verso un mercato più vasto.

I vari aspetti dell'organizzazione comune di mercato e

della dichiarazione delle superfici vitate, sono stati trattati dal Dott. **Biagio Cacciola** della Confederazione Italiana Agricoltori di Milazzo. Il Dott. **Ruggero Vasari** ha descritto invece la possibilità delle varie prospettive per la vitivinicoltura del comprensorio milazzese. I preliminari per una

degustazione del vino Mamertino e di altri vini locali, sono stati elencati dal Dott. **Alessandro Picciolo** e dal Dott. **Giovanni Forestieri**. L'organizzazione del convegno è stata curata dall'Università Popolare Comprensoriale Filippese CIA di Milazzo. "Nella nostra programmazione - afferma il Presidente dell'UPCF **Giuseppe Amico**—abbiamo sempre dato uno spazio all'importante settore dell'agricoltura. Questa volta ci siamo attivati per portare un contributo alla rivalutazione dell'ottimo vino Mamertino che, così come altri vini siciliani, merita sicuramente maggiore attenzione". ●

Agnese Mundo

I giochi artificiali del Cav. Tumore 76 anni di magia

▲ S. Filippo del Mela in occasione della tradizionale e sentita festa del 16 luglio in onore della Madonna del Carmelo, si ripete l'appuntamento dei giochi artificiali che a notte fonda concludono i festeggiamenti, illuminando di splendidi colori il cielo del paese. Anche quest'anno ad effettuare l'atteso spettacolo pirotecnico, sarà il **Cav. Giovanni Tumore** che puntualmente da 76 anni trasforma in magia l'evento estivo al quale è profondamente legato. Una lunga storia quella del Cavaliere e della sua mirabile arte di regalare emozioni. Già

alla fine dell'ottocento nonno Giovanni, sempre a S. Filippo del Mela, in occasione della festa del Carmelo, si cimentava con dei rudimentali fuochi artificiali. La famiglia Tumore iniziò a pieno regime l'attività nel 1925, quando il padre Santi costruì quattro depositi di fuochi d'artificio nella vicina frazione di Cattafi. "All'età di sei anni - racconta il Cavalier Giovanni—cominciai ad imparare da mio padre questo mestiere. Da lui ho appreso tutti i segreti di questa stupenda professione. Ricordo ancora i viaggi lunghi e faticosi su un carretto nel quale tra-

sportavamo con cura il materiale da utilizzare per lo spettacolo. Di solito si partiva quattro giorni prima per raggiungere la meta dei festeggiamenti. Ero impaurito e nello stesso tempo affascinato dall'assordante fragore dei colpi e dai fantastici colori che accarezzavano il cielo. Adesso, alle volte, mentre osservo i mille colori che si sprigionano e illuminano la notte, per un attimo ripenso a mio padre, alle sue parole, ai suoi gesti, e riprovo ancora le stesse emozioni". Nel 1947 Giovanni cominciò a guidare la fabbrica, avvalendosi sempre dei preziosi consigli del padre. "Erano due gli obiettivi - continua il Cavaliere - da raggiungere: migliorare la mia professionalità ed ampliare le prospettive dell'azienda. Credo di esserci riuscito. In futuro passerò il testimone a mio figlio Santino che continuerà la tradizione di famiglia". Oggi grazie alla grande passione e alla continua dedizione, la fabbrica di fuochi artificiali del Maestro Tumore è una realtà importante,





Segnalata anche a livello nazionale per gli alti standards qualitativi, tecnici e artistici raggiunti. Innumerevoli sono i riconoscimenti ottenuti nel corso della lunga attività. Tra i più prestigiosi il Cav. Tumore ricorda: lo spettacolo effettuato il 20 luglio 1960 in occasione del centenario della battaglia di Milazzo, la medaglia d'oro al merito conferita nel 1963 dall'istituto S.M. De Pace (Rometta), il primo premio ottenuto nel 1967 nella gara svoltasi a Gualtieri Sicaminò in occasione della famosa festa di S. Nicola, e poi ancora, l'affermazione nella gara pirotecnica della città di Milazzo nel 1972, l'esibizione in rappresentanza della Sicilia alla Festa Bianconera della Città di Asti nel 1987, il riconoscimento conferito nel 1988 dall'UPCF, il primo posto raggiunto nella gara svoltasi a Teggianno (Salerno) nel 1998 e la brillante vittoria al Festival Nazionale di Fuochi d'artificio tenutosi ad Acì Bonaccorsi(CT) nell'agosto 2000. ●

N.G.

Un Convegno su Fra Umile Tra Arte e Fede

La chiesetta di S. Antonio ha ospitato un convegno organizzato a S. Filippo del Mela dall'UPCF sul tema "Arte e fede in Fra Umile da Petralia". L'argomento è stato ampiamente trattato da padre **Giorgio Catania** (Prorettore dell'UPCF) e dalla Dott.ssa **Alessandra Migliorato** (storico d'arte e consulente del centro turistico culturale della provincia di Messina). I due relatori con l'aiuto delle immagini curate da **Enzo Messina**, hanno ampiamente descritto l'immensa fede e lo stile unico che hanno sempre costituito un aspetto fondamentale delle preziose opere dello scultore francescano. Fra Umile, al secolo **Giovanni Francesco Pintorno**, nasce a Petralia Soprana(PA) tra la fine del 1600 e gli inizi del 1601 da **Antonella Bongiorno** e da **Giovanni Tommaso Pintorno**, mastro falegname. Il piccolo Giovanni

Francesco comincia a frequentare la bottega del padre, dove lavora fino all'età di circa 11 anni. Si trasferisce quindi a Palermo per affinare l'arte dell'intaglio e della scultura. All'età di 23 anni, matura la deci-

ha inizio una intensa attività artistica. Terminato il noviziato trascorre un periodo a Salemi e a Campobello. Il grande talento dello scultore francescano, comincia presto ad essere apprezzato e ricercato anche fuori dai confini della Sicilia. Fra Umile scolpisce con grande fede numerosi capolavori, unici per espressività e raffinata eleganza. Il tema dominante è sempre il dolore del Cristo che diventa il richiamo fondamentale per ritrovare il senso e la profondità della devozione.

Così un cronista dell'epoca descriveva l'arte di Fra Umile: "Stante che mentre stava lavorando quelle statue, alzando la sua mente alla contemplazione pensava gl'intensissimi dolori, che nella morte soffrì l'autore della vita; onde per tal causa, quand'egli ne lavorava qualcheduna, se ne stava ritirato in una stanza,



sione di entrare come laico dei Minori nel convento di S. Maria di Gesù.

Inizia subito la sua esperienza religiosa con il nome di Frate Umile da Petralia e svolge l'anno di noviziato probabilmente nel convento di Nicosia. In questo periodo



LA BATTAGLIA DI MILAZZO

Il 20 luglio 1860, i Mille di Giuseppe Garibaldi sconfissero a Milazzo le truppe borboniche guidate dal Colonnello Bosco. La brillante vittoria, oltre a rappresentare una delle tappe fondamentali della gloriosa spedizione delle camicie rosse in Sicilia, inflisse un altro duro colpo al vacillante regno di Francesco II. L'importante battaglia di cui i libri di storia fanno solo una rapida menzione, fu preceduta da alcuni duri scontri nelle zone di Archi e Corriolo, nel territorio di S. Filippo del Mela.

L'atmosfera, le vicende, i nomi celebri e alcuni personaggi locali che ruotano attorno allo storico evento, rivivono, come per incanto, nell'avvincente racconto tratto dal libro "Terre Bianche" di Marcello Amico, Michele Intilla Editore, Messina 2000.



Quella sera ero tornato da scuola bagnato fradicio. Il tempo si era mantenuto uggioso per tutto il giorno e la piovgerella lenta e continua, a' nzuppa viddhanu, era trapanata fin sotto le ghette. Le ghette di panno di mio padre, una volta alla moda negli anni trenta, servivano bene a riparare i piedi dal freddo ma non dalla pioggia. All'epoca al mio paese eravamo solo in tre a continuare gli studi: io il figlio dell'appuntato, Ninni Pagnoccolo figlio della maestra e Giovannino Muci-maci nipote dell'arciprete. E se era già strano che un carabiniere col posto assicurato si fosse congedato proprio alla fine della guerra quando la fame si tagliava a fette e fosse tornato a zappare la terra, risultava ancora più incomprensibile anche ai parenti più vicini che io dovessi continuare la scuola. "Ha finito la licenza, sapi leggiri e scriviri. Alla sua età i carusi portano braccia nei campi dove non si finisce mai di faticare o si guadagnano qualche lira imparando l'arte come garzoni nella putia del barbiere o del sarto o del falegname". Ma mio padre si era incaponito a farmi continuare, "promette bene, deve studiare per essere qualcuno e non farsi calpestare". Frequentavo la terza ginnasio, sezione E di pomeriggio, e ogni giorno pioggia e vento si andava in bicicletta a Barcellona, dieci chilometri all'andata e dieci al ritorno. Quella sera arrivai coi piedi bagnati e corsi a fare pipì, col freddo mi veniva da pisciare spesso. Mio padre era a letto con la febbre. Mia madre stava in cucina e santiava in mezzo al fumo per la legna che umida stentava ad appicciare. In attesa della cena, per scaldarmi salii di sopra. Sedute attorno al braciere, nonna Santa abbrustoliva fave rimescolando tra la cenere e zia Caterina ricamava un lenzuolo della dote che non avrebbe mai usato.

Anch'io sedetti con i piedi sulla conca e fra una fava e l'altra aprii il libro che mi ero portato dietro.

-Bonu, riposati nu poco la menti. Ti levi l'occhi ccu 'stu lustru i lumi. Fece mia zia premurosa.

-Debbo dare una liggiuta alla storia, perché domani mattina debbo restituire il libro a Ninni.

-Chi storia è?

-La storia di Garibaldi, la spedizione dei mille.

-Ma poi comu ficiru chisti a ristari sempri mille: parteru in mille, arrivaru in mille, cumbatteru in mille, vinceru in mille e riturnaru a casa in mille.

-Quali mille, si non era per i picciotti di ccà ci avissiru fattu u culu comu 'na scimmia.

-Ma tu nonna che sei dell'Ottocento ti dovresti ricordare di Garibaldi, è passato pure di qua, c'è la lapide nella piazza.

-Io 'nto sissanta ero ancora picciriddha. Ma me patri, u zzu Nino a bonarma, a mumentu lassava i paddhi a Corriolo.

-A Milazzo vuoi dire, perché la battaglia fu a Milazzo.

-U cumbattimentu fu a Corriolo.

-Ma il libro dice a Milazzo.

-I libri, figghiu miu, non cuntunu mai i fatti da povira genti.





Al paese c'erano parecchie teste calde che passavano per rivoluzionari, a cominciare dai parrini come don Ciccio Impò, don Natale Sindoni, don Giuseppe Romeo e pure nobili e cavalieri come don Gaetano Lucifero, don Ciccio Fulci, don Valerio Stracuzzi, il barone Cianciolo e gli Arduino di Belvedere. C'era gente ch'era stata pure in galera per la rivoluzione del quarantotto, come zzù Pietro Cali e zzù Pietro Foti.

Tutti questi sotto sotto aizzavano i picciotti. A fine maggio del sessanta, appena si seppe che i garibaldini erano arrivati a Palermo, ci fu un gran giocufocu con mortaretti e castagnole. Il dieci di luglio i garibaldini della brigata Medici, vittoriosi su Palermo, giunsero a Barcellona fra grida di festa e lancio di fiori. Da tutti i paesi vicini partirono molti volontari e pure ddhu sventatu di to nunnavo Nino parti col fucile da caccia. Il generale Medici sposta il suo comando a Meri accolto dal parroco don Gaetani, che gli mise a disposizione la canonica e pensò a provvedere di tutto a proprie spese.

Il barone don Vincenzo Cianciolo fu mandato in ricognizione, era capitano dei garibaldini e fino a tempo fa raccontava ancora le sue imprese strabilianti ai ragazzi du bagghiu quando sedeva a prende il fresco davanti al suo palazzo di Belvedere. Medici seppe i piani nemici e si preparò all'occorrenza, piazzò i suoi uomini lungo i bastioni del fiume granni da una parte e dal fiume picciddu dall'altra, a partire da Archi, Corriolo, sulla pinnata di san Domenico e a salire sino a Santa Lucia sotto il convento di san Francesco e alla zza Paola.

Dal paese partivano continuamente carretti di pane, carne, formaggio e paglia, raccolti fra la gente o pagati dal municipio, per rifornire tutta questa gente venuta da fuori. Mastru Carminu u gelataru ci fici puru i savoiardi, biscotti fatti apposta ccu nomi di 'sti foresti. Intanto da Messina era partito il colonnello Bosco alla testa di oltre seimila borbonici con cavalleria e cannoni. La cosa si era fatta pagghiusa, pronta a prendere fuoco come la paglia. Tanti di quelli che avevano portato fiori ai liberatori se la squagliarono, ma tanti altri presero scopette e cartucce e si fecero sotto. Nel pomeriggio del 16 luglio i borbonici arrivarono ad Archi. Informati da Peppe Sibilla il cateniere dell'enorme schieramento dei garibaldini, si allarmarono e, anche perché s'era fatta sera, preferirono riparare a Milazzo, dove nel castello tenevano una guarnigione fissa. Per il suo tradimento zzù Peppe fu sparato a lupara dai picciotti di Gualtieri, come si seppe dopo. All'indomani di buon ora il Bosco mandò duemila soldati con un corpo di cavalleria e quattro cannoni al comando di un certo maggiore Varingo per sfondare le linee dalla parte di Corriolo.

Il ponte ancora non c'era perché fu costruito sei anni dopo e la strada scendeva nel letto del torrente Floripotemo, u ciumi picciriddu, e risaliva con una lunga rampa sino alla casa Stracuzzi, alla Madonna della Catena vicino dove ora c'è la Chiesa, avendo sulla sinistra l'altura dell'Aia Grande e sulla destra le case.

Allo sbocco del villaggio era stata approntata una barricata con due cannoni, difesa da trecento uomini al comando del colonnello Simonetta. Lo scontro avvenne a partire dal torrente. I nostri subito ebbero la peggio e si ritirarono lungo la strada. Ma quando sembrava tutto perduto, si fa avanti in mezzo allo stradone don Tano Ilacqua con i suoi di Pozzo di Gotto e facendo prodigi di valore stende al suolo il sergente della cavalleria.

Arrivò di rinforzo pure una compagnia mandata da Medici e l'attacco viene rintuzzato, la cavalleria indietreggia, i borbonici vengono respinti e si ritirano a Milazzo. Il combattimento era durato dalle nove del mattino sino a un'ora di pomeriggio. Il Bosco quando vede tornare i suoi uomini a mani vuote s'incassa, mette ai ferri quel fifone di comandante e manda subito l'altro colonnello Marra con tremila uomini.

I borbonici risalgono il torrente e vengono muti muti dallo stretto di Masseria, alle quattro del pomeriggio sono di nuovo a Corriolo. I nostri contenti per la vittoria avevano allentato le fila e avevano pensato a raccogliere morti e feriti. Ma Medici aveva subito rinforzato la postazione con uomini e cannoni,





perché da uomo esperto si aspettava un altro attacco, seppure non nello stesso giorno. Infatti se l'avessero spinto indietro da lì e stretto alle spalle dal torrente Mela, sarebbe stata la fine. A Corriolo si giocava il tutto. I regi con ripetuti attacchi spingono fino a Reilla e Serro tentando di occupare la zona. Da Archi fino a Olivarella fu teatro di battaglia.

I combattimenti infuriarono senza tregua con alterne vicende e a sera fatta si combatteva ancora a lume di luna. Don Ciccio Impò con i picciotti del Paese dava man forte e, conoscendo bene tutti i buchi del posto, fecero ferro e fuoco.

Ci fu un assalto alla baionetta e to nunnavo si buscò una sciabolata nella coscia manca che per poco non gli stacco le palle. Infine i borbonici sono in rotta e verso mezzanotte il Bosco ordina la ritirata a Milazzo per la seconda volta e definitivamente.

I garibaldini tornano vittoriosi a Merì illuminato a festa e pure in paese si fece grande festa per tutta la notte.

E si piansero i morti.

Era uno spettacolo terribile vedere morti e feriti portati in sì gran

numero dai paesani sui carretti e sui fucili, sfracellati in tutti i modi. Lorenzo Raffa portò a casa suo fratello Pasquale con la pancia fracassata, se l'era caricato sulle spalle e anche lui si era inzuppato di sangue.

To nunnavo arrivò su un carretto e sua madre, zza Caterina bonarma, prima lo prese a timpuluni e poi piangendo se lo strinse al petto.

Garibaldi arrivò due giorni dopo col grosso delle truppe. Il diciannove mattina, passa in rassegna uomini e posizioni, sale sino a Santa Lucia e al ritorno, a cavallo insieme a Cosenza e Medici, si fermò in piazza e dal balcone del barone Ciancio, la dove ora hanno messo la lapide, parlò al popolo, lo ringraziò per i sacrifici patiti e promise giustizia e libertà. Era chiaro che a Milazzo ormai si sarebbe svolta la partita decisiva.

All'alba del venti tutto è pronto per l'attacco. Alle sette del mattino la battaglia ha inizio a Grazia, rimase incerta fino a mezzogiorno e si concluse alle porte di Milazzo alle cinque del pomeriggio con la vittoria. Mille furono tra morti e feriti e parecchi anche del paese.

Nella campagna di contrada Angeli fu allestito un ospedale d'ambulanza. Le donne fecero montagne di fasce e bende. Zza Caterina fece a strisce due lenzuola. Passato il trambusto, restarono i cocci. Il comune dissanguò le sue finanze per pagare pane, carne, uova, cacio, paglia, fasciature, vetturali e casse da morto. Qualcuno si fece i soldi.

Don Gaetano Lucifero, che intanto era diventato presidente del Consiglio Civico, caricò il tutto sulla cassa del comune e quindi sulle tasche dei paesani "le ingenti spese fatte in adempimento del dovere nel transito e permanenza dei militi nazionali ed oltre alle elargizioni di singoli per trasporto di munizioni di guerra, per somministrazioni di alimenti e di quanto bisognevole per l'ospedale di ambulanza".



Dopo lungo carteggio, pratiche e garbugli vari nel 1879 il Ministero della Guerra del nuovo Governo Italiano si decise a pagare al Comune la somma di £ 1153 a riconoscimento e a saldo delle spese sostenute, mettendo fine ad una vicenda che cominciata con zelo patriottico si era conclusa con mal celata amarezza.

In compenso arrivarono le nuove tasse dello Stato Italiano sull'olio, sul vino, sul sale, sul macinato. I nostri uomini furono mandati a liberare altra gente e restammo solo noi donne a crescere figli e lavorare i campi. E' sempre la solita storia dei liberatori: 'taliani o borbonici, fascisti o democratici, arrivano, mangiano, cacano e se ne vanno. Sarebbe ora che ci liberassimo da soli. Così nonna Santa concluse il racconto sulla vera storia della battaglia di Milazzo, mentre io ero rimasto allocchito con il libro spalancato sulle ginocchia. Come potevo raccontare quella storia a scuola? Certo se i borbonici avessero vinto a Corriolo non ci sarebbe stata la battaglia di Milazzo. Ma nel libro non c'era un'acca di tutto questo. Il professore si sarebbe incazzato e un due non me lo avrebbe tolto nessuno.

E pensare che fra i pizzauttisi di don Tano Ilacqua forse c'era pure suo nonno. Ancora oggi, quando vado al mio paese e leggo la lapide che spicca sul muro messo a nuovo di quella che fu la casa del barone Ciancio, penso a mia nonna.



Figura pag. I: Giuseppe Garibaldi a Milazzo (tratto da *Garibaldi a Milazzo—Immagini e canti*, a cura di G. Fuduli, Edizioni GBM, Messina 1990);

Figura pag. II: Scontro tra Garibaldini e Borbonici, (immagine tratta dal film *Il Gattopardo*, regia di L. Visconti, 1962);

Figura pag. III: Garibaldi alla Battaglia di Milazzo—Autore: T. Roselli, Musei Civici, Brescia - (tratto da *Garibaldi a Milazzo—Immagini e canti*, a cura di G. Fuduli, Edizioni GBM, Messina 1990);

Figura pag. IV: Francobollo emesso nel 1910 in occasione del cinquantenario del Risorgimento in Sicilia e del Plebiscito





ritirati dentro, dove gli occhi suoi erano fontane di lacrime, spargendone in abbondanza per tenerezza e compassione del suo amato Signore". Tra il 1632 ed il 1633, si trova a Milazzo nel convento di S. Papino per scolpire un Crocifisso in legno di cipresso. Nel 1634, a Calvaruso, nel castello del **Marchese Don Cesare Moncada**, realizza la bellissima statua dell'Ecce Homo. Tra il 1636 ed il 1637 soggiorna in Calabria per creare altre mirabili opere. L'anno dopo si trasferisce a Palermo, nel convento di S. Antonio di Padova, dove trascorre l'ultimo periodo della sua vita. Muore il 9 febbraio del 1639, all'età di 38 anni. ●

M.Grazia Pagano

Bibliografia:

- *L'Arte in Sicilia*, Filippo Meli, Edizione Libreria Siciliana, Palermo;
- *Santuario "Ecce Homo" di Calvaruso*, a cura dei Padri del Terz'Ordine Regolare di S. Francesco, Calvaruso-Messina 1999.

Fig. pag. 4: Frate Umile da Petralia, Autore Ignoto, secolo XVII, Chiostro del Santuario "Ecce Homo" di Calvaruso

"Mylae 2001" dedicata a Luigi Rizzo Una Mostra filatelica per ricordare l'eroe

Con la splendida Mostra filatelico-numismatica "Mylae 2001" l'amministrazione comunale di Milazzo e il Circolo filatelico-numismatico Mamertino, hanno commemorato il 50° Anniversario della morte dell'Ammiraglio **Luigi Rizzo di Grado e Premuda**. Trentacinque le pregiate collezioni di francobolli sistemate negli ampi spazi del Paladiana. La manifestazione è stata il punto di riferimento per molti appassionati. Particolarmente apprezzate le sette bellissime collezioni in Corte d'Onore, esposte da **Alviero Battistini,**

Andrea Corsini, Giuseppe Fonseca, Aldo Guerrisi, Giuseppe Spampinato, Umberto Savoia, Gianni Bertolini e Vincenzo Fardella. Hanno riscosso l'interesse dei numerosi visitatori, i settori espositivi riservati al modellismo navale e alle divise storiche della Marina Militare. Di grande fascino anche le mille cartoline d'epoca riguardanti Milazzo e i

Comuni Nebroidei e Peloritani. Nel settore riservato alla numismatica, in evidenza le due collezioni sulla FAO e sulle Olimpiadi Moderne esposte da **Antonio Camuti.** Non potevano mancare due annulli speciali per ricordare l'evento: il primo è stato dedicato



all'affondamento della *S. Stefano*, mentre il secondo ha riproposto l'immagine apparsa sulla *Domenica del Corriere* nel Giugno 1918, raffigurante Luigi Rizzo con il suo equipaggio. L'eroe nasce a Milazzo l'8 ottobre 1887. A diciotto anni, conseguita la licenza d'onore all'Istituto Nautico di Messina, inizia l'attività nella Marina Mercantile.

Nel 1911 chiede di essere ammesso al concorso per ufficiali subalterni di complemento nello Stato Maggiore della Regia Marina e l'anno seguente ottiene i gradi di sottotenente di Vascello. Durante la prima guerra mondiale al comando di una squadriglia MAS, si distingue e passa alla storia per le sue imprese ardite, ottenendo innumerevoli onorificenze. Nella notte tra il 9 e il 10 dicembre 1917, penetra nel Porto di Trieste e affonda la Corazzata austriaca *Wien*, meritando la medaglia d'oro.

Due mesi dopo, con **D'Annunzio e Ciano** partecipa alla famosa *beffa di Buccari* e il 10 giugno, nelle acque di Premuda, affonda la *Szent István*, meritando la seconda medaglia d'oro. Nel 1932 è nominato Conte di Grado e nel 1936 è chiamato alla presidenza del Lloyd Triestino e della Eolia di Messina. Rizzo muore a Roma il 27 giugno 1951. ● N.G.



Versi di... Cesare Pavese

Nacque a S. Stefano Belbo (Cuneo) nel 1908. Fu attento cultore della letteratura inglese e americana. Dopo un breve periodo di insegnamento, intraprese l'attività di traduttore e in seguito divenne dirigente della casa editoriale Einaudi. I paesaggi natali delle Langhe furono parte rilevante delle sue ottime prose e delle apprezzate liriche. Tra le sue opere: *Lavorare stanca*(1936), *Feria d'Agosto*(1946), *Prima che il gallo canti*(1949), *La bella estate*(1949). Morì suicida a Torino nel 1950. Furono pubblicate i postumi altri volumi come *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*(1951), *Il mestiere di vivere*(1952), *Notte di Festa*(1953), *Fuoco Grande*(1954) e *Le Lettere*(1966).

Paesaggio VIII

*I ricordi cominciano nella sera
sotto il fiato del vento a levare il volto
e ascoltare la voce del fiume. L'acqua
è la stessa, nel buio, degli anni morti.*

*Nel silenzio del buio sale uno sciacquo
dove passano voci e risa remote;
s'accompagna al brusio un colore vano
che è di sole, di rive e di sguardi chiari.
Un'estate di voci. Ogni viso contiene
Come un frutto maturo un sapore undato.*

*Ogni occhiata che torna, conserva un gusto
di erba e cose impregnate di sole a sera
sulla spiaggia. Conserva un fiato di mare.
Come un mare notturno è quest'ombra vaga
di ansie e brividi antichi, che il cielo sfiora
e ogni sera ritorna. Le voci morte
assomigliano al frangersi di quel mare.*

